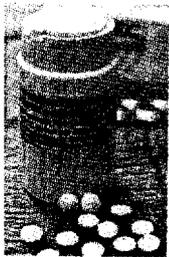


per ricerca. Non credo sia un attacco alla 194, che d'altra parte nelle prime righe tutela la vita».

### Il caso

## Slitta ancora la Ru486, arriverà solo tra due mesi e la Exelgyn protesta: in Italia ritardi ridicoli



CI VORRANNO due mesi dal giorno della pubblicazione della delibera dell'Aifa nella Gazzetta Ufficiale, prevista tra lunedì e martedì prossimi, perché la Ru486 arrivi nei reparti di ginecologia italiani. Lo dicono dall'azienda produttrice francese. «Dobbiamo scrivere il bugiardo in base alla determina del direttore dell'Agenzia — dice Cathrine Denicourt, direttore farmaceutico della Exelgyn — L'attesa è necessaria a sistemare le confezioni».

**EMPI TECNICI**  
farmaco sarà sponibile in Italia non prima febbraio

Dunque i primi di febbraio il farmaco sarà disponibile in Italia. Visti i tempi lunghissimi per l'approvazione nel nostro paese, la Exelgyn ha valutato l'ipotesi di un ricorso all'Europa. «Abbiamo fatto una riunione tempo fa — dice sempre Denicourt — ma alla fine si è deciso di non portare avanti un'azione del genere. Sarebbe stata controproducente. Negli altri paesi la procedura per il via alla Ru486 è stata molto più rapida. È ridicolo il tempo che è stato necessario in Italia, si tratta di un farmaco che non fa crescere il numero di aborti». (mi. bo.)

© RIPRODUZIONE DICHIARATA

# I misteri del ministero: quel pasticciaccio brutto della Ru 486

**CARLO FLAMIGNI**

La questione della pillola abortiva, chiamata anche Ru 486, sta assumendo toni pericolosamente ridicoli, in Europa le ragioni per ridere di noi stanno aumentando vertiginosamente. Riassumo. Esiste, ormai da molti anni, una pillola che, se somministrata in un'epoca molto precoce di una gravidanza, la interrompe. È stata studiata, sperimentata, controllata, e alla fine approvata dalle più importanti agenzie che si occupano con riconosciuta competenza di valutare i costi e i benefici della assunzione dei farmaci. Un gran numero di Paesi l'ha introdotta tra le tecniche di interruzione della gravidanza e centinaia di migliaia di donne l'hanno utilizzata. Malgrado ciò, in Italia, tutte le forze che il Vaticano ha potuto far scendere in campo, in Parlamento e nel ministero della Salute,

hanno messo ogni sorta di impedimenti all'introduzione dell'aborto farmacologico e stanno ancora tentando, di evitare che accada l'irrimediabile, che cioè il Paese si schieri con la grande maggioranza delle nazioni civili. La pillola abortiva non è la panacea universale: impegna la donna per un tempo più lungo, ha controindicazioni, ha effetti collaterali, può avere complicazioni. Sono anche morte alcune donne per averla assunta, non tante quanto dicono le associazioni *pro-life*, abbastanza da confermare la necessità di controllarne con saggezza l'utilizzazione. D'altra parte evita le complicazioni dell'anestesia, le perforazioni dell'utero, la formazione di "sinechie endouterine": è applicabile in epoche precoci di gravidanza, quando la chirurgia è meno efficace, e impegna assai meno dell'aborto chirurgico le sale operatorie. È una alternativa utile, basta far scegliere alle donne, basta informarle correttamente.

Non si tratta di un problema etico. Qui la morale non c'entra: l'etica ha a che fare solo con l'interruzione della gravidanza, non con il modo in cui viene eseguita. Chi dice che renderà più facile la scelta di abortire si è bevuto il cervello: non c'è niente che possa facilitare una scelta del genere, e le donne italiane non sono né stupide né matte. Eppure un gran numero di parlamentari cattolici e di *pinzochere* laiche ha continuato a strillare parole di fuoco e ha invocato la necessità di proteggere la salute delle donne, magari agendo persino contro le loro stesse scelte. Un vento di follia solleva polveroni di finta moralità e schiere di ex democristiani e di ex radicali scendono nelle piazze per gridare "viva il raschiamento, arridatece la curette".

Malgrado tutto ciò, il problema sembrava concluso, l'Aifa (la nostra agenzia per il farmaco) una agenzia tecnica, competente e indipendente,

aveva dato il consenso, concludendo una procedura "dovuta" nei confronti dell'Europa e chiarendo puntualmente che l'utilizzo del farmaco deve essere fatto tenendo conto del dettato della legge 194. I senatori del Pdl e della Lega, la cui competenza in proposito è - salvo un paio di eccezioni - molto vicina a zero, hanno sostenuto che la pillola è contraria allo spirito della legge perché è praticamente impossibile che nella totalità dei casi l'espulsione del prodotto del concepimento si verifichi nel corso del ricovero ospedaliero. Il ministro Sacconi ha chiesto all'Aifa di rivedere il suo documento tenendo conto di queste osservazioni. In realtà la legge 194, all'articolo 8, recita così: «*l'interruzione della gravidanza è praticata... presso un ospedale generale .... e presso poliambulatori pubblici, adeguatamente attrezzati, funzionalmente collegati agli ospedali*». Persino i senatori sanno che i poliambulatori non hanno alcuna possibilità di ricoverare pazienti e in realtà la legge non dice in alcun punto che il ricovero è obbligatorio. Inoltre costringere una donna a restare in ospedale contro la sua volontà è impossibile, assolutamente impossibile. Capisco comportarsi da servitori del Vaticano, ne abbiamo viste di peggio. Ma ho sotto gli occhi due libri, curati dalla stessa persona, la signora Roccella. Nell'ultimo (diciamo Roccella 2), c'è una vera e propria aggressione alla pillola e a chi ne continua a suggerire l'impiego, pena di accuse sgradevoli (saremmo tutti al soldo delle multinazionali) e di dati contestabili (ne uccide più la pillola della spada). Nel primo (chiamiamolo Roccella 1) prefazione di Adele Faccio, *fiche squadrate al ciel* nella copertina, titolo «Aborto facciamolo da noi», c'è una proposta per l'aborto libero e gratuito nelle strutture pubbliche e un trattamento alternativo per le donne. A meno che non si tratti di un ca-

so di omonimia - ce ne sono, soprattutto tra i radicali - mi sembra la prova di uno straordinario, vorrei dire miracoloso cambiamento di opinione. Non è che lo trovi illegittimo (il primo testo è degli anni Settanta), penso solo che ce ne sono un po' troppi e che mi piacerebbe vederne qualcuno non seguito da una promozione-premio. Trovo invece peculiare che la signora Roccella invochi, per giustificare la sua mutazione, una amorevole attenzione ai problemi della salute della donna. Le suggerisco due temi di cui dovrebbe occuparsi, se la sua è vocazione sincera e se vuole veramente proteggere le donne di questo Paese: le obiezioni di coscienza, troppe (hanno superato il 70%), molto spesso insincere e dettate da miserabili interessi personali, questioni di carriera e di posizione sociale soprattutto. Queste obiezioni vengono pagate caramente dalle donne in termini di salute, la carenza di personale è responsabile di continui rinvii tanto da rendere spesso necessario rivolgersi altrove, agli ambulatori stranieri o alle mammane. Il secondo tema riguarda le nuove cittadine che si comprano le prostaglandine in farmacia perché hanno paura a presentarsi in ospedale, abortiscono e poi in ospedale ci finiscono ugualmente a causa delle complicazioni. Come fanno a comprarle? Chi scrive quelle ricette? Come è possibile che questo scempio, che molti di noi denunciano da anni, non possa essere fermato? Credo che su questi temi le neocoscienze dei nostri amministratori dovrebbero cimentarsi, anche se capisco che queste cose non interessano al Vaticano. ❖

**L'Avvenire  
attacca l'Aifa:  
«Come Pilato**

## e incompetenti»

■ «Una risposta medicalmente pilatesca» quella data dall'Aifa al ministro Sacconi che chiedeva che la pillola abortiva venisse somministrata solo in regime di ricovero ordinario, cioè in ospedale fino al compimento dell'aborto. Lo ha scritto l'Avvenire, in un editoriale dal titolo «Quei pilati incompetenti», spiegando che l'Aifa «ha elegantemente declinato la richiesta» di Sacconi quando ha detto che le nostre competenze in materia di dispensazione dei farmaci sono limitate. Dunque, per l'Avvenire, si tratta di «una risposta medicalmente pilatesca, quando è noto che in un alto numero di casi la somministrazione del farmaco abortivo dà luogo a emorragie e problemi, anche gravi, che la donna non dovrebbe trovarsi ad affrontare da sola. Risposta politicamente, invece, molto chiara - si legge ancora nell'editoriale - quando spiega come il pieno rispetto della legge 194 sia materia di competenza del Ministero, e che dunque se la veda lui». «Perfettamente in linea, quelli dell'Aifa - rileva il giornale della Cei - con la mentalità comunemente dominante. E altrettanto dimentichi di quel bene che, pur ferito e sopraffatto, nel 1978 l'Italia ancora ricordava. L'aborto, sì, legale, ma maternità come un bene da sostenere. La vita umana un valore, dal suo inizio. Quella pillola data in fretta, che porta la morte in solitudine, sembra - scrive Marina Corradi - il simbolo di un mondo in cui si vive per sé soli». Avvenire definisce «paradosale» il fatto che «proprio un giornale cattolico debba difendere la legge sull'aborto così come fu concepita trent'anni fa». ❖